

INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 16 (2010)

INTEMELION

n. 16 (2010)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Sandro Oddo

Presenze cristiane in alta valle Argentina *

I monaci benedettini, dediti alla preghiera, al lavoro dei campi ed allo studio, furono i primi ad evangelizzare l'alta valle Argentina. Seguendo la regola, divenuta famosa, *ora et labora*, si spinsero nell'entroterra, finanche nelle zone più impervie, per fondare i loro monasteri. Sorse così, ad Aigovo, nel secolo XI, un edificio dedicato ai santi Faustino e Giovita, fratelli bresciani assurti a patroni della Leonessa d'Italia¹.

Nello stesso periodo veniva edificata a Triora la chiesa dei Santi Pietro e Marziano martiri; quest'ultimo, vescovo di Tortona, è spesso associato nelle narrazioni agiografiche a Faustino e Giovita. Se della prima Collegiata triorese, sciaguratamente demolita per la costruzione di una piazza d'armi, rimangono solo lastre di pietra nera, avanzi di capitelli e tre tavole tardo trecentesche, fra cui il celebre *Battesimo di Cristo* di Taddeo di Bartolo, firmato e datato 1397, dell'originaria chiesa di *San Faustin*, pur trasformata nei secoli e recentemente defraudata, re-

* La presente ricerca è limitata ai Comuni di Triora e Molini di Triora.

¹ A tal proposito, il rettore della chiesa don Pietro Emanuelli scriveva al Fornara: «La chiesa succursale campestre dedicata ai Santi Faustino e Giovita, nella frazione di Aigovo, fu dei monaci Benedettini, Ospizio del monastero di Taggia. Demoliti il campanile cadente e i ruderi dell'Ospizio, col materiale ottenuto fu fatto il coro della chiesa. Negli scavi si trovarono grosse medaglie di ottone coll'effigie di un monaco tenente in mano una croce, e coll'iscrizione: *Crux et effigies S.P.N. Benedecti*. Chi scrive, già Rettore di quella chiesa, vide queste medaglie negli armadi della sagrestia» (D. FORNARA, *I Benedettini e la Madonna di Canneto di Taggia*, Chieri 1928, pp. 51-52). Il Cervini, scettico sui «mal documentati ritrovamenti ottocenteschi», ritiene che «la cappella di Aigovo potrebbe davvero ritenersi una delle più antiche presenze cristiane della valle». Alla sua architettura, scrive lo storico taggese, «può essere attribuita una significativa precocità (magari già al principio dell'XI secolo) in rapporto ad altri edifici romanici del Ponente, sempre che i balbettamenti nel lessico architettonico non siano invece imputabili ad un'effettiva arretratezza culturale delle maestranze» (F. CERVINI, *Architettura medievale in valle Argentina*, Triora 1994, pp. 12-13).

stano due monofore tamponate nel fianco destro ed un portale laterale in conci porosi di tufo.

Se al culto per questi santi di origine bresciana e tortonese aggiungiamo la devozione verso San Dalmazio, al quale venne dedicato un edificio incorporato in una delle cinque fortezze trioresi, ne ricaviamo l'impressione di una fede che, travalicando i monti, raggiunse i vari borghi che andavano costituendosi. Praticamente ogni paese o villaggio ebbe ben presto la sua chiesa. I più consistenti vennero eretti in parrocchie², mentre in altri luoghi sorsero semplici ma commoventi oratori³, oggetto costante di attenzioni e cure. Lungo le mulattiere ed i sentieri impervi vennero progressivamente edificate cappelle od anche semplici piloni devozionali, qui chiamati *geixette*.

Piuttosto antica sarebbe la piccola chiesa, sita nei piani di Carpenosa, dedicata a San Giovanni della Valle, ma conosciuta anche come Madonna della Salute, che appare nell'antica ancona dell'unico altare: la Vergine è ritratta con i Santi Giovanni apostolo e Francesco di Sales. La tradizione vuole che nei suoi pressi si siano accampate le truppe napoleoniche al comando del generale Massena, dirette a Triora nel marzo del 1794. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1887, fu ricostruita due anni dopo ad iniziativa di don Agostino Ozenda, con l'aggiunta di un piccolo locale ad uso sacrestia e di una torretta con campana. Dell'antica costruzione rimane ben poco e per gli storici sarà oltremodo difficile risalire all'epoca della sua fondazione.

Più conosciuto è senz'altro il santuario di San Giovanni del Prato (oggi erroneamente chiamato dei Prati) cui fanno riferimento sia le popolazioni dell'alta valle Argentina che quelle dell'alta val Nervia. Il 24 giugno di ogni anno code di pellegrini raggiungono il vetusto edificio, assistendo alle numerose sante messe celebrate e recitando rosari girando per nove volte attorno al santuario. Dell'antica usanza, de-

² Attualmente nel comune di Triora esistono cinque parrocchie: oltre a quella del capoluogo, intitolata a Nostra Signora Assunta, sono presenti quelle di Cetta (Santissimo Nome di Maria), Creppo (Natività di Maria Santissima), Realdo (Nostra Signora del Rosario), Verdeggia (Nostra Signora del Carmelo).

³ Si tratta degli oratori di Perallo e di Bregalla. Entrambi sono stati recentemente oggetto di consistenti interventi, eseguiti grazie alla generosità degli abitanti e di coloro che, pur essendo stati costretti ad allontanarsi, conservano nel loro cuore un posto preminente per le località d'origine.

scritta anche in triorasco dal padre Francesco Ferraironi e citata nella famosa guida di Edward e Margaret Berry⁴, non è rimasto nulla, se non l'allegria contagiosa, culminante in canti popolari. Si canta ancora il salmo *Ut queant laxis*, lode a San Giovanni Battista, dalla quale ebbe origine la scala musicale⁵. La chiesa fu costruita a cura della famiglia Gastaldi nel 1527, su un primitivo edificio esistente, com'è testimoniato da atti notarili del 1487 e 1510. Lo stemma della famiglia triorese, discalpellato dalle truppe francesi, è appena individuabile nell'architrave. Abbandonato a se stesso, ridotto anche a ricovero per animali, fu derubato dei quadri esistenti, opera di Agostino Rebaudo, padre di quel Bernardino che lavorò lungamente, anche come cartografo, nella zona di Albenga. Nel 2007, in occasione dell'annuale raduno, il triorese Piero Filipetto raffigurò su di una grande tavola l'incontro del Battista con Cristo, mentre alcuni anni prima Sieber Rainer, artista tedesco residente al Mulino di Pio, aveva collocato in una preziosa cornice un *Battesimo di Cristo*. Una gigantesca e fruttuosa colletta permise anche il rifacimento completo del tetto, che versava in condizioni veramente pietose: è un'ulteriore dimostrazione dell'affetto riversato dalle popolazioni su San Giovanni Battista, compatrono fra l'altro di Triora, nella cui parrocchia è ubicato il santuario.

Proprio nella piazza centrale dell'antico borgo, dedicata al beato Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, a fianco della maestosa Collegiata dell'Assunta, si trova l'oratorio del Precursore. Terminato nel 1677, sostituì quello tetro ubicato sotto l'attuale chiesa parrocchiale, dove i Battuti pregavano e si flagellavano ad espiazione dei loro peccati⁶.

⁴ E. e M. BERRY, *Alla porta occidentale d'Italia*, Bordighera 1963.

⁵ L'inno, uno dei più altri contributi dell'età carolingia alla musica sacra, fu attribuito al monaco Paolo Diacono (ca. 720-ca. 799) anche se oggi si ritiene più prudente considerarlo di autore incerto. Fu certamente Guido d'Arezzo (995-1050) ad utilizzare la prima strofa dell'inno a San Giovanni per denominare le note musicali. Eccone il testo: *UT queant laxis/REsonare fibris/ MIRA gestorum/FAMuli tuorum/SOLve polluti/LABii reatum/Sancte Joannes*. Conoscendo la melodia del canto, era possibile intonare esattamente i sei suoni corrispondenti all'inizio di ciascun versetto. Il nome SI, dato al settimo suono, fu aggiunto in seguito da Bartolomeo Ramis de Pareja nel 1482, ricavandolo appunto dalle iniziali di *Sancte Joannes*. Si dice che il passaggio (in Italia) da UT a DO sia opera di Giovanni Battista Doni, che avrebbe utilizzato la prima sillaba del suo cognome.

⁶ Il Ferraironi data questo locale, invero modesto, al secolo XV. Un atto del 1593, con il quale i confratelli di san Giovanni Battista cedono una terra per costruirvi la chiesa di san Francesco, venne redatto *in oratorio praefato subtus Ecclesia dicti loci* (F.

Al suo interno è collocata una vera e propria pinacoteca, con quadri di valore di Luca Cambiaso, di Battista e Lorenzo Gastaldi, di un seguace di Domenico Fiasella e con una tavola, raffigurante San Nicola di Tolentino, eseguita da «un maestro che si muove nell'alveo dell'attività tarda di Giovanni Mazzone, forse il figlio Antonio, pur mostrando una certa sensibilità ai più aggiornati influssi lombardi»⁷. L'altare ligneo è un vero e proprio gioiello, scolpito magnificamente dal molinese Giovanni Battista Borgogno, detto il *Buscaglia*⁸; esso racchiude perfettamente una tela, la *Natività di San Giovanni Battista*, firmata e datata 1682 da Lorenzo Gastaldi, secondo il Bozzo l'opera di maggior impegno dipinta dal pittore trionese⁹. Nell'oratorio è posta una pregevole statua del santo titolare, secondo la tradizione commissionata, verso l'anno 1725, dalla locale confraternita dei Battuti al sommo scultore Anton Maria Maragliano. Ben si comprende quanto sia giustificata l'intenzione della curia vescovile di Ventimiglia-Sanremo di allestirvi un museo diocesano, in grado di costituire un'ulteriore attrattiva culturale di grande richiamo.

Ritornando ai Molini, una segnalazione particolare merita il santuario della Madonna della Montà (dal dialetto *Muntà*, cioè salita). È possibile che l'edificio sia stato la primitiva sede di culto della zona; certamente l'impianto attuale è il frutto di una ricostruzione quattrocentesca, all'esterno peraltro disturbata da forti rimaneggiamenti successivi¹⁰. Dotata di tre altari e di un'antichissima torre campanaria, è circondata dal camposanto, dove trovarono degna sepoltura i Molinesi e gli abitanti

FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora*, Alba 1929, p. 231). In precedenza, il 1 settembre 1590, nel corso della visita pastorale, il vescovo di Albenga monsignor Luca Fieschi dispose quanto segue: «Li fratti di d.º oratorio si astenghino da qualunque mangiamento e distribuzione commune, ma li redditi di esso spendano in ornamenti del loro oratorio, et altre opere pie sotto pena di scomunica di lata sentenza, e frà il termine d'un mese reducano la sottobanda o bradella alla misura dell'altare e fasceano la pietra sacrata in tola sotto pena arbitraria» (*Archivio parrocchiale di Triora*).

⁷ Cfr. G. ZANELLI, scheda n. 280, in *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, I, *Dalle origini al Concilio di Trento*, Tolentino 2005.

⁸ Cfr. P. TRAVERSONE, *L'altare dell'oratorio di San Giovanni Battista a Triora*, Triora 2009.

⁹ Cfr. G. BOZZO, *Giovanni Battista e Lorenzo Gastaldi, pittori trionesi del XVII secolo*, Triora 1991, p. 30.

¹⁰ Cfr. F. CERVINI, *Architettura medievale in valle Argentina*, Triora 1994.

di altre sue borgate. La sua importanza è dovuta soprattutto al ciclo di affreschi eseguiti nel coro da Antonio da Montereale (o Mondovì) nel 1435 e casualmente ritrovati dall'abate Allaria nell'agosto del 1918¹¹. Le scene si riferiscono alla Crocifissione, alla Madonna con il Bambino Gesù recante in mano un anello, mentre ai lati, separati da agili colonnine, stanno San Giovanni Battista e Santo Stefano, Santa Caterina e San Lorenzo. In alto è il Cristo risorto, mentre ai lati sono raffigurati Sant'Antonio Abate e San Biagio. Piuttosto maestoso e spettacolare è l'altare ligneo, che occupa per intero la parete di fondo del coro; in esso emerge la bravura dell'artigiano locale Giovanni Battista Borgogno, detto il *Buscaglia*, che operò in alta valle Argentina, spingendosi fino a Badalucco e a Montalto. Di questo autore si sa soltanto che morì a 47 anni di età nel 1706, come risulta nei registri parrocchiali di Triora. La tavola posta al centro dell'imponente macchina venne rimossa per essere restaurata: essa raffigura la Vergine con il Bambino ed i santi Giovanni Evangelista e Caterina d'Alessandria e venne eseguita nel 1605 da Battista Gastaldi (1581-1659). Oggi fa bella mostra di sé nella parrocchiale di San Lorenzo¹².

A talune funzioni religiose che si tenevano nel santuario della *Montà* prendevano parte anche le confraternite trioresi, entrando da un ingresso laterale appositamente loro riservato. Un anno accadde che gli ospiti trovarono la porta sbarrata; sdegnati, senza intendere alcuna ragione, se ne tornarono al loro paese, ponendo fine alla loro consueta partecipazione.

Al di là di questi sgarbi campanilistici, il santuario abbisogna di un urgente restauro, iniziando dal tetto in condizioni pietose. A nulla sono valsi gli sforzi di alcuni Molinesi, soprattutto Giovanna Negro, che ha più volte richiamato l'attenzione delle autorità e della Soprintendenza, impossibilitata ad intervenire a causa della cronica mancanza di fondi. Così questo pregevole monumento d'arte e di storia, dichiarato

¹¹ Cfr. F. NOVELLA, *Molini di Triora e il suo Santuario di N.S. della Montà*, Genova 1967, pp. 79-81.

¹² G. BOZZO, *Giovanni Battista e Lorenzo Gastaldi* cit. Una ricerca presso gli archivi parrocchiali di Triora appurò in seguito che il vero nome del pittore triorese era Battista di Domenico, nato il 23 luglio 1581. Giovanni Battista era uno dei figli, nato il 19 gennaio 1630, attivo soprattutto nell'attuale Francia, in particolare a Mentone e a Nizza, assieme al fratello Lorenzo (1625-1690).

tale dal Ministero della Pubblica Istruzione nel maggio 1908, minaccia di crollare, assieme alle commoventi raffigurazioni di Antonio da Mondovì ed all'altare ligneo.

Nel centro molinese sussistono ancora quattro oratori, essendo ormai crollato quello antico di San Carlo che ha dato il nome all'ombreggiato piano che costeggia la rotabile per la colla Langan. Antichissimi sono quelli di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria Maddalena, sede della confraternita dei Battuti o Disciplinati e di San Rocco, dove era posto un magnifico quadro del montaltese Brea raffigurante il Battesimo di Cristo, purtroppo scomparso¹³. Edificato nel 1638, l'oratorio di San Bernardo fu per molti anni adibito a teatrino parrocchiale. La pala dell'unico altare, raffigurante la Madonna con il Bambino e Santi, fu eseguita dal trionese Battista Gastaldi tra il 1639 ed il 1645. Opera del figlio Lorenzo fu invece l'ancona esistente nel più "moderno" oratorio di Sant'Antonio, posto all'estremità nord dell'abitato¹⁴. Non va dimenticata tuttavia la cappella dedicata alla maggior gloria locale, San Giovanni Lantrua, costruita sull'abitazione dove il missionario francescano nacque nel 1760 e trascorse gli anni dell'adolescenza. D'inverno, quando la popolazione diminuisce notevolmente, vi si celebra la santa messa, chiedendo intercessioni e grazie al santo, martirizzato in Cina nel 1816, le cui spoglie riposano nell'Ara Coeli di Roma.

Se prendiamo la direzione verso Andagna, rimarremo stupefatti dal numero di chiese ivi esistenti. Oltre la parrocchiale, ricca di un cinquecentesco quadro dell'Annunciazione, esistono l'Oratorio di San Martino, purtroppo abbandonato, quello di San Rocco e soprattutto quello dedicato a San Bernardo. Sito in una meravigliosa posizione, ombreggiato da un ippocastano, si fa ammirare per i suoi affreschi, venuti alla luce nell'estate del 1946, dopo essere rimasti per secoli nascosti sotto spessi strati di calce. Essi rappresentano, in alto, alcune scene della passione, morte e resurrezione di Cristo, mentre nella parte inferiore sono le sette virtù, i vizi capitali: sette dannati incatenati, a cavallo di animali mostruosi, avanzano verso un serpente dall'enorme bocca spa-

¹³ F. NOVELLA, in *Molini di Triora e il suo Santuario di N.S. della Montà*, Genova 1967, si chiede, a p. 59: «Dove sarà andato a finire questo quadro che sarebbe, ora, tanto prezioso?».

¹⁴ La storia delle chiese e degli oratori molinesi è narrata da Monsignor F. NOVELLA, nel suo gradevole libro *Molini di Triora* cit.

lancata con il chiaro intento di inghiottirli¹⁵. Si è recentemente ipotizzato che i dipinti, ad eccezione delle cavalcate dei vizi, siano stati realizzati da due pittori nizzardi, Curradi Brevesi e Guirardi Nadale¹⁶.

Più su, prima di giungere alla rocca di Drego, si nota una cappella, dedicata a Santa Brigida, con un porticato per ripararsi. Non si può fare a meno di stupirsi di fronte al culto verso questa santa di origine svedese, che creò un ospizio per i pellegrini e gli studenti suoi connazionali in Roma, dove morì lasciando ovunque tracce dei suoi insegnamenti. In quel di Napoli è sorta anche la società Birgittiana che si occupa di perpetuare il culto verso la santa¹⁷. Una sosta presso questa modesta cappella è quanto mai riposante, soprattutto se si osserva il panorama veramente mozzafiato.

A breve distanza da Corte è situato invece il santuario di Nostra Signora della Consolazione ovvero del *Ciastreo*, poiché ubicato su di un poggio scosceso, in una zona boschiva e selvaggia. Sorse in seguito ad un miracolo avvenuto sul finire del secolo XVI ovvero agli inizi di quello successivo, quando una giovane contadina, muta dalla nascita, acquistò la parola, impaurita da un torrentello ingrossatosi in seguito ad un violentissimo nubifragio. Dapprima venne costruita una cappelletta, sostituita poi, grazie alla generosità dei Cortigiani, dall'attuale santuario.

Di grazioso aspetto, con un rustico porticato, ha al suo interno due altari laterali: uno dedicato a San Mauro, con una tela raffigurante il discepolo benedettino, opera di Battista Gastaldi, l'altro in onore del

¹⁵ A. CUGGÉ, *Andagna, storia e vita di un borgo dell'Alta Valle Argentina*, Triora 1991.

¹⁶ A. SISTA, *Problemi di pittura tardo gotica nelle Alpi Marittime nella seconda metà del Quattrocento*, in «Ligures», 3 (2005), pp. 39-62.

¹⁷ Santa Brigida di Svezia (Finstà 1303-Roma 1373), fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore (poi chiamato anche di Santa Brigida) fu dichiarata il 1 ottobre 1999 da papa Giovanni Paolo II compatrona d'Europa unitamente a santa Caterina da Siena e a santa Teresa Benedetta della Croce. Fu l'avvocato Mario Costantini, nominato reggente provvisorio dell'Ordine nel 1975, a fondare la rivista *Birgittiana*, unico periodico scientifico interamente dedicato alla storia della santa ed al suo retaggio nei secoli. Sotto la direzione del maggiore studioso di santa Brigida, il prof. Tore Nyberg dell'Università di Odense (Danimarca), la rivista ha pubblicato, dal 1996 a tutt'oggi, 24 volumi. Altra meritoria iniziativa dell'avvocato Costantini fu un simposio sulla santa, che si svolse a Vadstena nei giorni 3-4 marzo del 2003, con la presenza di numerosi membri dell'Ordine. Questo svolge opere di beneficenza ed assistenza, fra le quali la realizzazione, a Babahoyo, capoluogo di Los Rios (Ecuador), di un complesso religioso-sociale, con chiesa dedicata a santa Brigida, un dispensario medico ed un istituto di istruzione professionale gestito dai Salesiani.

protomartire Santo Stefano. L'altar maggiore è un vero gioiello di scultura lignea. Composto da una grossa architrave, sostenuto da quattro colonne, di cui due a spirale adorni di rami di vite e due da angeli di grosse dimensioni, e sormontato dalla statua del Padre Eterno in mezzo alle nubi, ha ai lati quattro putti con strumenti musicali tra le mani. In mezzo alle colonne si apre la nicchia della Vergine, adorna di svelte e graziose colonnine pure in legno. Sopra la nicchia si ammira una grossa corona dorata sostenuta da angioletti. La Vergine, rappresentata in dolce e maestoso aspetto, in piedi con il capo coperto da un manto annodato al seno, sorregge il Bambino. Anni fa la Madonna era nascosta da un'ancona, che raffigurava la Vergine con i Santi Carlo Borromeo e Francesco, opera anch'essa di Battista Gastaldi. Nelle grandi occasioni la pala veniva tolta ed i pellegrini potevano venerare la loro Madonna¹⁸. Purtroppo il santuario è stato di recente "visitato" da alcuni ladri, che hanno asportato gran parte delle figure dell'altare, anch'esso eseguito dal molinese *Buscaglia*.

Sopra la stessa Corte, a pochi minuti di cammino, è la chiesa di San Bartolomeo, priva di valori architettonici particolari. Sul portale in pietra è il monogramma di Cristo, con due vasi di fiori laterali, motivo assai comune in tutta la vallata. Nell'ancona dell'altare è raffigurata la Madonna, di rosso vestita, con il manto turchino, con ai lati i Santi Bartolomeo e Bernardo; il dipinto risale ai primi anni del XVII secolo¹⁹. Quando si trattò, nel 2007, di prelevarlo, sia per preservarlo che per restaurarlo, si presentò al dottor Alfonso Sista, funzionario della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico della Liguria, ed al suo accompagnatore, l'insegnante Maurizio Donzella, un meraviglioso spettacolo: un affresco con la Vergine in trono con il Bambino sulle ginocchia, quest'ultimo in piedi. Il Divino Infante reca nella mano sinistra un cardellino mentre con l'altra si appoggia al braccio della Madre alla ricerca di un improbabile equilibrio. Interessante la costruzione del trono, un sontuoso sedile intagliato e decorato da inserti di madreperla ed essenze diverse che si accorda con il lussuoso manto damascato della Madonna. L'affresco, facente parte di uno più grande, presenta grandi somiglianze con quello posto nella cappella di San Rocco di Levice, paese a cavallo fra la val

¹⁸ G.B. TIROCCO, *Taggia, i Paesi e i Santuari di Valle Argentina*, II, Sanremo 1931.

¹⁹ P.G. ALBERTI DI S.P., *Storia di Corte-Triora e del suo santuario di N.S. della Consolazione*, Monopoli 1928.

Bormida e quella dell'Uzzone. La sua datazione può essere fatta risalire alla fine del XV secolo o all'inizio di quello successivo²⁰.

Risalendo da Molini verso Triora, la prima chiesa che si incontra è quella della Madonna del Buon Viaggio, non molto antica, alla quale è stato di recente rifatto il tetto. Degna di nota è una statua marmorea della Madonna di ottima fattura, posta sull'unico altare, trasferitavi dalla Collegiata dell'antico borgo.

Prima di giungere tra le case annerite è un'altra chiesa, quella della Madonna delle Grazie. L'idea di erigerla fu di un frate triorese, padre Giorgio Ausenda che, impressionato dal numero di pellegrini che veneravano il pilone devozionale e la cappella dedicata alla Vergine delle Grazie a Vicoforte di Mondovì, iniziò a costruire i muri di sostegno dello spiazzo sul quale costruire il tempio, quindi vennero poste le fondamenta ed alcune parti dei muri. La vecchiaia e la mancanza di fondi costrinsero il frate a cedere la proprietà al nobile Fabrizio Velli, che completò la chiesa nella primavera del 1622, arricchendola di un'ancona, con il Cristo, la Madonna delle Grazie, San Giovanni Battista (secondo la commissione, il pittore Battista Gastaldi avrebbe dovuto raffigurare anche i santi Francesco e Domenico, ma non sono visibili perché forse la parte inferiore è stata asportata)²¹. La piccola chiesa è mantenuta grazie alla generosità ed alla devozione di alcuni abitanti, in particolare di quelli del *carugiu sutan*.

Molto più interessante ed antica è la chiesa di San Bernardino, sorta secondo la tradizione su un preesistente edificio, dedicato a San Bartolomeo Apostolo. Soltanto a seguito della sua predicazione a Triora, avvenuta nel 1418, i Trioresi, scossi dai sermoni del frate senese, decisero di intestargli l'edificio sacro. Ad impressionarli e a convincerli fu anche un miracolo: San Bernardino, oltrepassata Triora, giunto nei pressi di Loreto, alla vista di un furfante che aveva rubato un agnello, gettandolo nelle fiamme, riuscì per virtù suprema a richiamare in vita la povera bestiola, riconsegnandola al padrone²².

²⁰ A. SISTA, *Percorsi d'arte tra Alpi Marittime, Bormida e Langa alla fine del Medioevo*, in « Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici dalla Provincia di Cuneo », 137 (2007), pp. 101-116.

²¹ F. BAGNOLI, *La Madonna delle Grazie in Triora*, da « Le stagioni di Triora », XII/2 (2004), pp. 5-7.

²² F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora* cit.

Vero richiamo della chiesa non è la sua architettura, con il caratteristico pronao, bensì gli affreschi ivi esistenti, riportati in parte alla luce, grazie ad alcuni volenterosi, fra cui il giovane padre Francesco Ferraironi, agli inizi del XX secolo. Lavori consistenti, avvenuti nel 1938, negli anni Sessanta e dal 1996 al 2006, permisero, oltre il consolidamento dell'edificio ed il rifacimento del tetto, il recupero di ulteriori scene. Nonostante la mancanza di parte degli affreschi, si possono individuare tre distinte campagne di lavori che hanno visto all'interno dell'edificio altrettanti pittori, che in epoche diverse hanno realizzato i vari cicli.

Le tre fasi realizzative si possono inquadrare nell'arco di mezzo secolo, precisamente dal 1466, data del completamento delle pitture nell'emiciclo absidale, ai primi decenni del XVI secolo, anni a cui appartengono le scene riguardanti la *Passione di Cristo*. Alla prima fase appartengono i dipinti raffiguranti l'*Annunciazione*, *Cristo in gloria*, *i simboli degli evangelisti e due santi* ed una *teoria di Apostoli*. Fra i possibili autori di questo primo ciclo sono il Baleison ed il maestro di Lucéram, pittore anonimo operante nel ponente ligure attorno alla metà del XV secolo²³. Il secondo cantiere è quello del meraviglioso *Giudizio universale*, al quale potrebbe aver lavorato anche il pinerolese Canavesio, al quale erano state attribuite in passato tutte le pitture, oppure i fratelli Biasacci da Busca²⁴. Le scene della *Passione e morte di*

²³ Sul maestro di Lucéram, attivo non solo in Liguria ma anche nel Nizzardo e nel Piemonte Occidentale, si veda G. ALGERI - A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria, il Quattrocento*, Genova 1991, pp. 202-214.

²⁴ Tommaso e Matteo Biasacci (o Biazaci), originari di Busca (Cuneo) furono «pittori predicatori itineranti, rappresentanti di una stagione culturale – la fine del Medioevo – dove l'arte diventa il mass media insostituibile del sapere popolare e dove questo “sapere” consiste nei contenuti della fede e nella conoscenza dei mezzi della salvezza eterna. Il linguaggio artistico di questi pittori è quello che, ancorato ai modi tardogotici di Jacopo Jaquerio, si diffonde in Italia e nella provincia di Cuneo, sino a riempire di affreschi, cioè di discorsi didascalici, ogni cappella, una narrazione di fatti che diventa simile a quella del teatro popolare con una didattica quanto mai efficace, la narrazione dei Biazaci seppur legata al gotico internazionale, non ne ha le asprezze, si distende con temperata compostezza (P. ROTONDI, *Per Tommaso e Matteo Biasacci*, in «Rivista Ingauna Intemelia», XI, 1956) rifuggendo da ogni espressionismo, più incline alla dolcezza mediterranea che agli aspri accenti del Gotico nordico. L'impatto cromatico è morbido e delicato, i volti dove maggiormente si esprimono i sentimenti dei protagonisti sono pervasi di profondità spirituale contemplativa e, resi con precisione, rivelano l'attività miniaturistica di Tommaso». (M. LOVISOLO, *I Biazaci da Busca*, dal sito del Comune di Busca: http://www.comune.busca.cn.it/sezioni_new.php?id=186). Per informazioni

Cristo, sulla parete sinistra e quella di controfacciata, sono da inserire cronologicamente nei primi decenni del XVI secolo, analogamente alla *Crocefissione*, ammirabile in tutta la sua integrità²⁵. Particolarmente efficaci il *Limbo* ed una *barca nella tempesta*, secondo alcuni un miracolo di San Bernardino, secondo altri uno dei primi ex-voto. In un angolo è effigiato San Cristoforo, cui i vecchi del paese avevano dedicato questi versi maccheronici:

*Christophorus grossus
portabat Christum addossus.
Et passabat aquas
sine bagnare bracas*²⁶.

Da via Dietro la Colla di Triora, dopo una ventina di minuti di cammino, si giunge alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria o a quello che resta di essa. Edificata dalla famiglia Capponi sul finire del secolo XIV, oggi è purtroppo in rovina; si vedono ancora parte dei tre muri laterali, con due monofore rettangolari all'esterno e sormontate internamente da un arco a tutto sesto, con una tecnica in pietra da taglio raffinata e perfezionata; la facciata appare ancora pressoché integra, con un occhio tondo centrale strombato e soprattutto un portale con lo stemma gentilizio dei Capponi discalpellato ed una straordinaria iscrizione in maiuscole gotiche in parte abrasa, contenente in pratica la storia della chiesa. Il testo è noto grazie al prezioso libro di Gio Batta Ratti *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ecc. che trovansi in alcune Città, Borghi e Castelli delle due Riviere dello Stato Ligure*, edito da Ivone Gravier nel 1780. Da esso, scritto dal notaio Manuele Sardo, si apprende che la chiesa venne costruita nell'anno 1390, a spese del fu Oberto Capponi, e dedicata a Dio, alla Santissima Trinità e a Santa Caterina. Si tramanda che ne fu posta la prima pietra nel quarto venerdì auspicale di novembre dal Vescovo Giacomo detto Sualense, il quale concesse indulgenze a chi la visitasse e la sostenesse, com'è confermato da una let-

sui due pittori si veda inoltre: F. CERVINI, *Teoria della morte e senso della vita negli affreschi di Tommaso e Matteo Biasacci*, in *Montegrazie*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 84-88. La scheda della biografia dei due pittori è contenuta in G. ALGERI - A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria* cit., p. 494.

²⁵ I. MANFREDINI, *Gli affreschi di San Bernardino a Triora e la produzione pittorica piemontese in Valle Argentina*, Triora 2006.

²⁶ F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora* cit.

tera scritta di suo pugno. In seguito il Sereno Cardinale Bartolomeo, per mandato del Papa Bonifacio IX, la dotò di molti doni scolpiti in una sua iscrizione. Quest'ultima è importante perché cita un vescovo Giacomo vissuto nel 1390, sconosciuto tra i presuli ingauni, ed identificato dal Ferraironi in Giacomo Hayas dei Predicatori, creato vescovo di Suelli (Cagliari) nel 1384. Il Rossi, invece, scrisse che fu il vescovo Giacomo Marzio a «collocare la prima pietra dell'elegante chiesuola di Santa Caterina dei Capponi di Triora»²⁷. Da notare infine che parte dell'iscrizione venne discalpellata da un membro della nobile famiglia nella metà del secolo XIX, per far scomparire le tre parole *hanc donis multis*, venendogli rinfacciato di essersi appropriato di beni appartenenti alla chiesa: era invece evidente come si trattasse di beni spirituali ovvero di indulgenze, concesse a chi visitasse il sacro edificio²⁸.

Ecco comunque il testo completo dell'epigrafe originaria:

*Millibus Trecentis [annis nonagin]ta Redemptis
[Haec fuit inita] Domini Domus inde fini[ta
Sumptibus Ant]honii quondam Oberti Caponi
[Trinitas Unit]as Sancta Catherinaque dicta
Hic [au]tem primum fertur fundasse lapillum
Tunc in feria sena Novembris quarta serena
Jacobus Episcopus Sualensis, nomine dictus
Hanc [visitantes atque juvantes crimina solvens
Monstrat ut hae]c ita man[u sua litera scrip]ta.
Post haec Serenus Cardinalis Bartholomeus
Pape Vice Noni Bonifacii Antistitis Rome
Hanc donis multis Sua dotat litera sculptis:
Haec ego notarius notavi Manuel Sardus²⁹.*

²⁷ Cfr. G. ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga 1870, p. 401.

²⁸ Cfr. S. ODDO, ... *in giro per Triora, guida per il turista curioso*, Triora 2006.

²⁹ Traduzione: Nell'anno 1390 della Redenzione/fu incominciata e quindi finita questa Casa del Signore/a spese di Antonio del fu Oberto Capponi/e fu dedicata a Dio, alla Santissima Trinità ed a Santa Caterina./Si tramanda che ne fu posta la prima pietra nel quarto venerdì auspicale di novembre/dal Vescovo Giacomo detto Sualense/il quale concedette indulgenze a chi la visita e la sussidia/come è confermato da una lettera scritta di suo pugno./In seguito il Sereno Cardinale Bartolomeo/per mandato del Papa Bonifacio IX, vescovo di Roma/la dota di molti doni scolpiti in una sua iscrizione./Ciò io notaio Manuele Sardo scrissi.

Lungo il piacevole percorso fra prati abbandonati, castagneti e pioppeti erano state costruite due altre chiesuole, oggi completamente crollate: quella di San Giacinto in località Ciaparaxe e quella di Sant'Onofrio, costruita nel 1601 dalla famiglia Oddo. Per fortuna, quasi a compensare queste lacune, alcuni volontari costruirono nel 1996 nell'incantevole regione Goina una chiesetta dedicata al Buon Pastore. Pochi anni dopo, per celebrare il Giubileo, con l'ausilio di un elicottero venne issata sulla rocca soprastante la valle del Capriolo una gigantesca croce lignea. Purtroppo protesse i pochi pastori e le loro greggi solo per alcuni mesi, in quanto un fulmine la tranciò facendola precipitare, tra la costernazione dei fedeli. Stessa sorte toccò alla Madonna del monte Fronté, che si scorge dal villaggio pastorale di Goina: la terribile saetta tranciò di netto la testa e parte delle mani della Vergine, collocata lassù poco più di cinquant'anni fa dalla diocesi di Albenga³⁰.

Se da Triora ci dirigiamo invece verso occidente, dopo due chilometri giungiamo al santuario della Madonna di Loreto, segnato sulle antiche carte come Madonna delle Saline.

Fu Giovanni Gastaldi, appartenente alla nobile famiglia triorese, ad edificare questo tempio alla Vergine, nella prima metà del XVI secolo³¹. Membri della stessa casata contribuirono ad abbellire il santuario. Battista Gastaldi dipinse, probabilmente nel 1608, il quadro dell'ancona, con la Madonna ed il Bambino, con accanto i Santi Giovanni Battista e Giuseppe, mentre in alto stanno due angioletti; la lunetta raffigura l'Eterno Padre Benedicente, che richiama in modo inequivocabile Luca Cambiaso. La pala venne inclusa nel 1693 da Giovanni Battista Borgogno, il *Buscaglia*, in uno splendido altare ligneo dorato dal genovese Antonio Maria Vaccaro. Anche Lorenzo Gastaldi volle lasciare una sua testimonianza con una raffinata *Annunciazione*³².

Inerpicandosi verso le più alte cime, appare all'improvviso, poco sopra l'abitato mozzafiato di Realdo, una chiesa in onore di Sant'Antonio da Padova. Esisteva già nel secolo XVII, talvolta indicata sulle

³⁰ La cima del Fronté (m. 2151 s.l.m.) è ubicata sul territorio del comune di Triora, mentre la statua con la Vergine è posta su di un'altura nelle immediate vicinanze, nel comune di Mendatica.

³¹ Cfr. F. FERRAIRONI, *Triora e il suo Santuario di Loreto. Storia e arte*, Firenze 1913.

³² Cfr. G. BOZZO, *Giovanni Battista e Lorenzo Gastaldi* cit., p. 27.

carte come *S. Antonio della Rocca*. Fu nuovamente Lorenzo Gastaldi a dipingere l'ancona dell'altare, con la *Madonna con il Bambino e Santi*, nella quale le pacate figure esprimono la fede dei semplici, non comportante il ricorso a complessi atteggiamenti³³.

In seguito ad una petizione di Lanteri Laura Francesco e di alcuni altri abitanti di Realdo e Borniga indirizzata al Vescovo di Ventimiglia, venne il 24 giugno 1733 stipulata una convenzione davanti al notaio Barucchi di Briga, in base alla quale, data l'angustia dell'unica aula, venne stabilita la ricostruzione in un vicino locale più capace. Con lo stesso atto venne dotata di beni immobili, quali campi ed orti, e mobili, consistenti in capi di bestiame. Dotatasi di un severo regolamento nel 1840, è attualmente amministrata da un patronato laico. Secondo la tradizione, attestata da una lapide posta all'interno, in questa chiesa avrebbero sostato in preghiera Napoleone ed il generale Massena nel 1794, in occasione della guerra contro i Piemontesi³⁴.

Sopra l'abitato di Verdeggia, nei pressi di un rio che divideva sia la comunità di Triora da quella della Briga sia la diocesi di Ventimiglia da quella di Albenga, sorgeva una piccola cappella, chiamata anche oratorio, dedicata alla Beata Vergine del Carmine. Fondata il 17 aprile 1628 dal triorese Bernardino Borelli, fu successivamente edificata da un brigasco, Francesco Orengo, nel 1641. Il 21 luglio di quell'anno venne benedetta ed il prevosto Bernardino Gastaldi vi celebrò la prima santa messa³⁵.

La modesta cappella è citata in molti atti, soprattutto relativi alle visite e sopralluoghi dei rappresentanti di Triora e della Briga, per dirimere questioni di confine, terminate (solo in parte) con la sentenza dell'abate di Servient nel dicembre 1670.

Subì la sorte della chiesa di Sant'Antonio, venendo riedificata nei primi anni del secolo XIX al centro dell'abitato e completamente restaurata ed abbellita nel 1909, come risulta dalla scritta posta sopra l'ingresso e dall'archivio parrocchiale.

³³ *Ibidem*, p. 28.

³⁴ Cfr. S. ODDO, *Davanti al Redentore*, Triora 1991, pag. 65.

³⁵ Cfr. [A. PANERI], *Sacro e Vago Giardinello e succinto rieppilogo delle Raggioni delle Chiese e Diocesi, in tre tomi diviso, cominciato da Pier Francesco Costa Vescovo d'Albenga dell'anno 1624*, manoscritto conservato nell'Archivio Diocesano di Albenga.

A proteggere Verdeggia non è soltanto la Madonna del Carmine, ma anche San Rocco e, a partire dal 1901, il gigantesco monumento al Redentore sul Saccarello, ad oltre duemila metri di altitudine. Ad esso guardano fiduciosi i Verdeggiaschi, fieri di averlo nella loro Parrocchia. Per raccontare la storia di questa statua non basterebbero poche righe né poche pagine, densa com'è di avvenimenti ora felici ora tristi. Ci sia consentito ricordare la figura della nobildonna Margherita Brassetti che, seppur scettica sulla fattibilità e sull'opportunità di erigere un monumento di tali proporzioni, contribuì con ben diecimila lire, una somma veramente consistente per l'epoca³⁶. Ogni prima domenica di agosto vi si celebra una santa messa in ricordo dei pastori e dei montanari che non sono più su questo mondo. La cappella-rifugio, costruita nel 1927, contiene molte immagini, un dipinto del trionese Piero Filippetto, raffigurante il Sacro Cuore, altri quadretti, una piastrella giubilare dell'artista Diana Fontana, lettere, biglietti, lumini ed un registro con firme a testimoniare una fede atavica, resistente al trascorrere delle primavere.

Non sempre tuttavia le popolazioni dell'alta valle si dimostrarono religiosi nel vero senso del termine. In almeno due occasioni, sul finire del XVIII secolo e nella seconda metà di quello successivo, le autorità trionesi furono quanto meno ingenerosi verso l'incessante opera dei frati, in particolare degli Agostiniani e dei Francescani, scaccian-doli dai loro conventi³⁷.

La storia della chiesa di Sant'Agostino è macchiata di sangue fin dall'inizio, quando il dottor Agostino Oddo, per mostrare la propria gratitudine verso i frati che l'avevano curato e consolato in Genova, dove aveva conosciuto l'onta del carcere con l'infamante accusa di tradimento verso la Repubblica, aveva deciso di devolvere tutti i suoi averi ai religiosi, a condizione che costruissero un convento nella sua patria natia, Triora. Il destino non permise al benefattore di vedere il suo sogno realizzato: la sera del 26 luglio 1615, mentre stava rincasando, venne circondato da alcuni individui armati, percosso a sangue e lasciato a terra senza vita. Si venne poi a sapere che erano stati i suoi parenti più stretti,

³⁶ Narrano la storia del monumento al Redentore alcune pubblicazioni, fra le quali: ANONIMO, *Relazione del monumento ligure eretto sul Saccarello nel 1901*, Lerina 1904, F. FERRAIRONI, *Il monte Saccarello*, Roma 1944, S. ODDO, *Davanti al Redentore*, cit.

³⁷ Cfr. F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora* cit., pp. 176-182 e 263-268; S. ODDO, *A castagna de Sunta*, Triora 2002, pp. 5-29.

la moglie in testa, ad assoldare persone senza scrupoli allo scopo di incamerare la consistente eredità, ammontante a circa tremila scudi³⁸.

La prima pietra fu posata nell'anno 1622, mentre veniva introdotta la regolare osservanza nell'oratorio provvisorio nei pressi della Collegiata; tre anni dopo, nel giorno della Circoncisione, nonostante i lavori non fossero del tutto terminati, i frati poterono trasferirsi nel loro convento. Quell'anno 1625 fu purtroppo tragico, perché Don Felice di Savoia, signore di Farigliano, figlio naturale del duca Carlo Emanuele I, al comando di numerose truppe franco-piemontesi, mosse alla volta della roccaforte di Triora, assediandola. Il 21 agosto il borgo era ormai stremato tanto da costringerlo ad arrendersi. Proprio quando si stavano firmando i capitoli, un religioso, padre Giovanni di San Nicola, nativo di Alba, alla vista di alcuni soldati francesi che stavano maltrattando alcuni abitanti, uscì dal convento, invitando i militi a cessare immediatamente le loro vili azioni verso persone inermi. Per tutta risposta i soldati lo ferirono barbaramente, lasciandolo esanime al suolo. Accorsero subito gli altri frati che, nonostante le gravissime condizioni, lo fecero adagiare in una cella del convento prestandogli le prime cure. La sorte di padre Giovanni era ormai segnata e cessò di vivere il 23 agosto, proprio quando si stava festeggiando l'insperata vittoria da parte dei Trioresi, dovuta ai soldati ausiliari della valle di Taggia, comandati dal capitano Gio Vincenzo Lercari³⁹.

Dichiarato Priorato dal Definitorio di Roma nel dicembre 1642, il convento di Sant'Agostino prese a funzionare a pieno ritmo e l'attività dei frati fu veramente encomiabile, sempre a servizio dei più deboli e bisognosi. Non mancarono certamente i problemi, a causa soprattutto dei numerosi lasciti testamentari in favore degli Agostiniani e della costruzione dei religiosi al pagamento delle decime alla parrocchia di Triora.

Il peggio doveva ancora venire. Nel 1794 infatti giunse il generale Andrea Massena con il suo esercito, ospitato come un monarca: portò con sé orrore, morte e desolazione. L'avversione verso gli oligarchi comportò la scellerata abrasione degli stemmi araldici sugli stipiti delle antiche abitazioni nobiliari, seguita dalla spogliazione di ogni ricchezza e dall'asportazione di importanti opere d'arte, finanche nelle chiese. Nel primo anno della Libertà Ligure, e precisamente il 14 set-

³⁸ Cfr. S. ODDO, *A castagna de Sunta* cit., p. 8.

³⁹ *Ibidem*, pp. 11-12.

tembre 1797, l'amministrazione comunale di Triora, animata da idee rivoluzionarie, approvò all'unanimità una risoluzione contro i poveri frati agostiniani, rei di « consumare nell'ozio religioso un reddito di lire settemila e più »⁴⁰.

Nonostante le vibranti proteste della maggior parte del popolo, culminate in episodi di violenza, fra i quali l'aggressione al sindaco Francesco Carabalone, non vi fu nulla da fare ed i poveri frati vennero fatti sloggiare dalle loro celle, trovando una sistemazione provvisoria nel convento francescano⁴¹. Era stato questo edificato nella località Sella, in una posizione invidiabile, ricca di vigneti e nelle vicinanze di una delle sette fortezze e della chiesa di San Bernardino. La chiesa annessa fu completata soltanto il 27 settembre 1630, quando il vescovo Pier Francesco Costa la consacrò con una cerimonia solenne. Vi sussistevano otto altari, sei dei quali appartenenti alle più importanti famiglie del luogo, ovvero i Borelli, i Verrando, i Buzzacarino, i Capponi, gli Oddo ed i Gastaldi. Fu proprio un appartenente a questa illustre famiglia, il pittore Lorenzo, a dipingere la bellissima ancona raffigurante il titolare della chiesa, rapito in estasi e sorretto da due cherubini⁴².

I frati non si accontentarono di predicare ed operare in favore degli abitanti del capoluogo, bensì si recavano a celebrare la santa messa nei villaggi vicini, quali Loreto, Cetta, Creppo ed anche Gerbonte. In questa remota località l'avvocato Francesco Rossi aveva fatto costruire agli inizi del secolo XIX una cappella dotata di un piccolo campanile. I frati, anche per comunicare con i confratelli, misero su un allevamento di colombi in una località ancor oggi chiamata Colombera⁴³.

Il commissario visitatore dell'Ordine di San Francesco, in occasione di un sopralluogo effettuato nel 1846, rimase favorevolmente

⁴⁰ Ciò emerge dai verbali n. 361, 362, 363 del registro, denominato *Processo verbale dell'Amministrazione Municipale di Triora 1797 – Anno primo della Libertà Ligure nella Casa Nazionale*, depositato presso il Museo Etnografico e della Stregoneria di Triora.

⁴¹ Cfr. F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora* cit., p. 179.

⁴² Il quadro, di grandi dimensioni, è oggi collocato nell'oratorio di San Giovanni Battista di Triora.

⁴³ Sul territorio comunale esistono diverse località con questa denominazione, in dialetto *Cuumbèia*. Una è localizzata nei pressi della chiesa della Madonna delle Grazie nei pressi dell'omonima fortezza.

impressionato di fronte all'esemplare condotta dei religiosi, definendo quello di Triora « convento di perfetta vita comune »⁴⁴.

Soltanto vent'anni dopo giungeva, in verità non del tutto inaspettata, una drammatica notizia: il ministro Quintino Sella, con legge emessa il 7 luglio 1866, aveva deciso la soppressione di tutti gli istituti religiosi esistenti nel Regno d'Italia; i loro beni sarebbero stati convertiti in uno speciale fondo da destinare alle spese di culto ed alle pensioni ecclesiastiche. Nei locali del convento, acquisiti dal Comune con atto del 26 settembre 1868, ebbero sede le scuole del paese fino al 1871, anno in cui ai bistrattati frati venne concesso di rientrare nella loro dimora⁴⁵. Si pensava che la questione fosse definitivamente risolta con buona pace di tutti, quando, improvvisamente, accadde il "fattaccio".

Il governo italiano, per difendere i confini della nazione dalla vicina Francia, con la quale correvano rapporti non proprio amichevoli, stabilì di installare un presidio militare a Triora, chiedendo al Comune di procurargli un ampio locale ed una piazza d'armi. Per quest'ultima non si esitò a demolire la secolare chiesa dei Santi Pietro e Marziano martiri, sede dell'antica Collegiata, che si trovava allora in condizioni critiche. I portali decorati trovarono collocazione nel camposanto, allestito proprio in quegli anni nel fortino, e sotto i portici dell'ospedale; le tre preziose tavole e gli oggetti più preziosi vennero trasferite nella Collegiata, altri oggetti e paramenti trovarono collocazione in altre chiese. Assieme ai muri vennero ridotti in frantumi anche i trecenteschi affreschi di Pietro Berto da Pieve di Teco, raffiguranti Dio Onnipotente e gli evangelisti, così firmati: « M.CCC.LXXIII ... tempore ... de lavanda prepositi Trioriae Petrus Bertus de Plebe pinxit hoc opus »⁴⁶.

Restava da reperire un vasto edificio dove ospitare i soldati. Incredibilmente il sindaco Antonio Tamagni, incurante del parere contrario di molti consiglieri e della maggior parte della popolazione, cedette i locali della chiesa e del convento al Demanio Militare.

Piuttosto laborioso fu lo sgombero dei locali, avvenuto nell'aprile 1879, poiché nessun operaio dell'alta valle Argentina volle profanare

⁴⁴ Cfr. F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora* cit., p. 265. Il commissario definì in tal modo, oltre al convento di Triora, quelli di Pegli, Recco e Novi.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 267-268.

⁴⁶ Il testo dell'epigrafe è riportato in G. ROSSI, *Storia delle città e diocesi di Albenga* cit.

quella chiesa, dove riposavano i loro illustri compaesani. Dovette intervenire un'impresa della riviera che poté adempiere al suo compito soltanto grazie all'intervento della forza pubblica. Non appena rimosse le lapidi marmoree del pavimento, si presentò agli operai ed alla folla inferocita che assisteva allo "scempio" uno spettacolo agghiacciante: una grande quantità di povere ossa umane accatastate l'una sull'altra e, fra queste, il cadavere di un frate, morto più di un secolo prima, rimasto incredibilmente intatto. Poco dopo un operaio cercò, inutilmente, di togliere il Crocefisso dall'altare, vanamente aiutato da alcuni compagni. La gente gridava sempre di più, con i più giovani ad invitare il popolo alla ribellione. Quando tutto pareva volgere al peggio, comparve il parroco di Triora, Giovanni Carli che, dopo aver invitato i fedeli alla calma, pronunciò una toccante omelia che a poco a poco placò gli animi. Terminata la predica, facendosi largo tra la folla attonita e commossa, si diresse verso l'altare e, con somma sorpresa degli astanti, staccò senza il minimo sforzo la croce, invitando i compaesani a prendere tutti i quadri e gli altri oggetti sacri e a seguirlo. Quella che si svolse fu la processione più commovente che si sia mai verificata a Triora. Mentre le campane del convento suonavano per l'ultima volta – non a morto, ma a distesa – il parroco intonò inni di ringraziamento al cielo, subito accompagnato da centinaia, migliaia di voci. L'insolito corteo si diresse con passo solenne e maestoso verso la Collegiata. Qui don Carli pose la croce sull'altar maggiore, mentre i quadri e gli altri oggetti venivano appoggiati alla balaustrata. Dopo aver ringraziato il Signore per aver risparmiato un inutile spargimento di sangue, la gente, calmata, fece ritorno alle proprie case⁴⁷.

Con la partenza dei Francescani ebbe fine, in modo tragico seppur incruento, l'esperienza dei frati a Triora, sacrificati a misere esigenze locali. La gente rimpianse a lungo tempo quelle figure ormai familiari, colpevoli di non pretendere nulla, chiedendo soltanto di poter fare del bene. Un'anziana del borgo, intervistata alcuni anni fa nel corso di un evento legato alle ormai famose streghe di Triora, non ebbe alcuna remora a confessare: «Colpevoli dell'impoverimento e dello spopolamento del paese sono senz'altro i nostri vecchi; non per aver condannato a morte alcune streghe, ma per aver incautamente mandato via i frati!»⁴⁸.

⁴⁷ I fatti sono minuziosamente raccontati in S. ODDO, *A castagna de Sunta* cit.

⁴⁸ Cfr. S. ODDO, *Bagiue. Le streghe di Triora: fantasia e realtà*, Triora 1994.

Occorrerebbe un libro per citare tutte le cappellette, e *geixette*, le croci missionarie, i santini in nicchie, le semplici lastre marmoree costruite lungo tutti i sentieri e negli abitati. In seguito all'apparizione di Lourdes, vennero costruite un po' ovunque cappelle e grotte con la statua della Vergine. Rimarchevole il santuario di Glori, costruito grazie all'instancabile attività del Padre Francesco Ausenda delle Scuole Pie, ed iniziato con una modesta cappella. Nel 1915 don Benedetto Barla pensò ad una vera e propria chiesa, arricchendola di una grotta, di una statua della ditta Lavarello e Torsegno di Genova, di un altare di marmo della ditta sanremese Formaggini. I lavori non terminarono nel 1921 con la nomina di don Barla a parroco di Triora, il quale lasciò una notevole somma di denaro agli ex parrocchiani, bensì continuarono nell'anno successivo con il prolungamento dell'aula e con l'erezione del campanile, dotato di ben sei campane. Ogni anno una suggestiva fiaccolata da Glori si dirige verso il santuario⁴⁹. Anche Triora ha la sua "grotta di Lourdes", costruita grazie ad una sottoscrizione popolare nel 1915. La forma originaria, in tufo, fu ampiamente modificata nel 1935 a causa di un improvviso crollo. I segni del tempo non tardarono a farsi sentire. Furono tre muratori del luogo, coadiuvati da un artigiano sanremese, a prestare gratuitamente la propria opera nel 1989, con il materiale messo a disposizione dalla generosità della gente. La grotta dei Pirenei è fedelmente riprodotta; qualcuno, durante la visita nel centro storico, vi sosta per un attimo, accendendo un lume o recitando una preghiera⁵⁰.

Le chiesette ricordano momenti particolari, quali il ritorno da una guerra, la nascita o la morte di un figlio, eventi tragici o lieti. Quella sorta sul "Monte", in località *La Maddalena*, racchiude in sé la gioia di un uomo, Luigi Oddo, che disperava ormai di avere un figlio dalla moglie Filomena. La Madonna ascoltò le preghiere dei due contadini e nel volgere di alcuni anni vennero alla luce ben quattro figli maschi. Anch'io devo la vita a questo miracolo: Luigi e *Mena* erano infatti i miei nonni paterni ed è grazie alla loro tenacia se sono qui a scrivere queste poche righe sulle presenze cristiane in alta valle Argentina.

⁴⁹ G. OZENDA, *Glori. L'anima storica di un borgo di Valle Argentina*, Arma di Taggia 1996.

⁵⁰ Cfr. F. FERRAIRONI, *Arte e cultura nella montagna ligure*, Roma 1960. Per le notizie più recenti cfr. S. ODDO, ... *in giro per Triora* cit.

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 1. Repertorio (secc. XV-XVI)* 5
- GRAZIANO MAMONE, *Orizzonti di un bersagliere ventimigliese alla guerra di Libia 1911-1912* 41
- PAOLO VEZIANO, «*Morir non si morirà*». *Diario della prigionia di Mario Cassini (1916-1918)* 57
- DANIELA CANESTRI, «*Un cinguettio che rompe il silenzio*». *La salvaguardia degli uccelli nel Ponente Ligure dalla sua pioniera, Eva Mameli Calvino, ad oggi* 79
- WERNER FORNER, *Brigasco Occitano?* 103

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Stucafisciu â brandacugliun. Il maschio manicaretto, originario della Liguria Intemelina costiera* 149
- LUCIANO GABRIELLI, *La Cubàita di Isolabona: un dolce del ponente ligure che viene da lontano* 157

Cronache e strumenti

- FRANCESCO CORVESI, *Un articolo poco noto di William Scott* 175
- SANDRO ODDO, *Presenze cristiane in alta valle Argentina* 191
- CHRISTIANE ELUÈRE, *L'Ultima Cena con gamberi a Pigna e altre Ultime Cene nel Ponente ligure* 211



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2010*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535*

16164 genova-pontedecimo